



l'importanza degli escrementi  
rapporto uomo-animale

ghj  
2020

Ugo La Pietra

**L'importanza degli escrementi / rapporto uomo-animale, 2020**

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



5.

L'IMPORTANZA DEGLI ESCREMENTI

C'è un rapporto di vicinanza e di lontananza tra l'uomo e gli animali, che appare nelle strutture simboliche della rappresentazione e delle nominazione e anche nei racconti mitici e nelle classificazioni ordite dalla scienza. Con essi ogni cultura stabilisce le modalità in cui vengono pensati i rapporti tra gli uomini e gli animali appartenenti al suo ambiente fisico e simbolico e così regola la propria condotta. Le classificazioni variano ovviamente nel tempo e nello spazio, ma conducono sempre a raggruppamenti che sottintendono rapporti di vicinanza e di lontananza.

Ciò vale non solo per il pensiero mitico ma per le moderne scienze naturali in cui è presente la differenza tra

l'uomo e l'animale, una differenza che è di ordine metafisico o culturale, non certo biologico. L'animale vale come "altro", come non uomo. Questa separazione tra l'uomo e l'animale è essenziale per stabilire una gerarchia che è parte integrante dell'ordinamento del mondo. Così l'animale dice il modo in cui l'uomo pensa il mondo: attraverso di esso "il mondo ci parla e ci insegna". Nell'animale poniamo le forze animali, pulsionali, sotterranee con cui ci identifichiamo ma da cui prendiamo insieme le distanze: c'è dunque una continua ambivalenza. Per questo i posti devono essere rispettati e l'animale è un ritorno mitico al primordiale così che lo sciamano è lì sempre nell'ombra. Il rapporto con l'animale infatti è "pericoloso" e ambiguo e la trama simbolica è fitta e anche i confini ossessivamente segnati vengono continuamente violati.

Siamo allora anzitutto rimandati alla nominazione, dato che il nome sta alla base del rapporto storico tra l'uomo e l'animale in quanto è espressione che individualizza e distingue dicendo i diversi modi di vedere un animale e condensa un'esperienza in cui tutti i sensi dell'uomo sono chiamati in causa: la vista, l'udito, il tatto, l'olfatto, il gusto. Il nome esprime un'apparenza o una funzione o

un colore ma anche un odore oppure un luogo o il legame con un vegetale. Ci accorgiamo allora che le diverse civiltà hanno approcci diversi e per esempio vedono diversamente il colore di un animale.

E per quanto riguarda gli animali domestici, mentre sono le creature che entrano nel nostro quotidiano e che popolano i nostri immaginari, per ciò stesso, all'opposto, vengono emarginati mentre, anche se costituiscono una piccola parte dei mondi degli animali, ad essi si connettono la vita e la struttura delle varie società.

Partiamo dunque dai cani e dai porci che sono i più antichi animali domestici con cui già i cacciatori e i raccoglitori intrattenevano rapporti. E il cane in molte culture permane, nonostante il passaggio alla domesticazione produttiva, come un grande cacciatore. I Myao-Yao delle montagne della Cina continuano a dirsi figli di un cane che ebbe in sposa la figlia dell'imperatore. Cani e porci sono anche i più antichi animali domestici dell'Estremo Oriente: i modelli in terracotta funeraria dell'epoca Han mostrano l'esistenza di latrine-porcili nel sottosuolo delle abitazioni.

Ora il cane e il porco più che onnivori sono scatovori e, come animali di cui l'uomo si nutre, vivono ai margini con un basso statuto sociale, come è avvenuto in Oriente con la prevalenza della domesticazione dei cereali. Anche l'America precolombiana ha conosciuto la consumazione del cane.

A nord è l'urina ad esercitare un ruolo determinante nella domesticazione eccezionale di un erbivoro o più esattamente di un lichenivoro: la renna, in un vero e proprio incontro dell'uomo con la renna, o forse è l'inverso dato che è un animale che autoaddomestica, mentre per alcuni etologi è l'uomo ad essere un parassita della renna. È comunque un incontro che ha cambiato le abitudini dell'uno e dell'altro. Nella Manciuria settentrionale, nella lingua degli Orotchoni, *oro* significa renna e *tchon* uomo: dice la simbiosi per cui il paradiso è «il luogo dove l'uomo e la renna vivono in perfetta armonia».

In Occidente e nel vicino Oriente invece è stato decisivo l'uso del latte rovesciando tutti i rapporti: non è l'animale ad essere attratto dall'escremento umano, ma è l'uomo ad essere attratto da quello animale. Diventa allora possibile pensare che in queste società l'uomo ha cercato

di farsi adottare dall'animale, sostituendosi al vitello e all'agnello per bere il latte della vacca e della pecora. È nota la sacralità dei bovini in India, è meno noto che le caste sono pensate come specie zoologiche separate e che presso i Todas, nel sud dell'India, solo i sacerdoti possono bere il latte delle vacche sacre.

In questi mondi anche il porco è trattato da erbivoro e allevato mentre nel mondo ebraico e in quello musulmano ha l'interdetto e la consumazione della sua carne è screditante, mentre il cane non viene consumato e il nome di entrambi questi animali suona come un insulto.

Eleonora Fiorani

